

STEFAN JORDAN

**LA CIRCOLAZIONE CULTURALE NORD-SUD.  
IL CASO DEL RAPPORTO TRA  
FILOSOFIA ITALIANA E TEDESCA**

Il volume in esame<sup>1</sup> è il risultato di un seminario di studi che Faustino Fabbianelli ha promosso nel 2013 presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. Nelle sue osservazioni introduttive, ci informa che il seminario aveva per scopo di «accrescere la consapevolezza dell'importanza della filosofia italiana», che in Germania sarebbe rimasta ancora «una “terra incognita”»<sup>2</sup>.

I contributi sono distinti in due sezioni. In quella intitolata “Germania und Italia” tre filosofi tedeschi chiariscono alcuni aspetti della ricezione della filosofia italiana in Germania; in quella denominata “Italia und Germania” cinque filosofi italiani e un tedesco fanno la stessa cosa ma rispetto alla filosofia tedesca in Italia. Completano il volume una veduta d'insieme, a firma di Ugo Perone, dal titolo “Europa”, una bibliografia scelta e un indice dei nomi.

La prima parte si apre con il saggio di Jörg Noller, “Vico und die deutsche Aufklärung”. All'inizio l'autore tenta di prendere le distanze dalle ricerche che sotto il titolo “Vico e...” hanno affrontato il tema della presenza di Vico in Germania e che per effetto di questa impostazione non arriverebbero a prendere abbastanza sul serio Vico stesso come “pensatore”. Tuttavia, in fin dei conti, anche il saggio di Noller rimane ampiamente legato al modello “Vico e...”. Infatti dopo un paragrafo sull'ermeneutica vichiana, vengono descritti il rapporto tra “Vico e Hamann” e quello tra “Vico e Herder”, per poi voltare pagina e concentrarsi sul significato di Vico per i principali esponenti dell'ermeneutica tedesca del ventesimo

---

<sup>1</sup> Th. Buchheim, J. Noller (Hg.), *Philosophia Transalpina. Deutsch-italienische Wechselwirkungen in der Philosophie der Moderne*, Verlag Karl Alber, Freiburg- München 2015.

<sup>2</sup> Ivi, p. 7.

secolo (Dilthey, Cassirer, Löwith, Gadamer, Apel). L'intenzione è qui di mostrare «che il rapporto di Vico con la filosofia tedesca dell'*Aufklärung* può essere considerato paradigmatico o, per essere più precisi, sintomatico del modo in cui avviene la ricezione tedesca della filosofia italiana»<sup>3</sup>. Sarebbe stato comunque più preciso dire che si tratta dell'immagine che di Vico ebbero gli illuministi tedeschi, perché Vico, che morì nel 1744, non poté avere alcun rapporto con Hamman (\*1730) né con Herder (\*1744) e altri "illuministi".

Günther Zöller contestualizza la ricezione di Machiavelli nel quadro del declinante Sacro Romano Impero e delle guerre napoleoniche. Dopo avere messo a confronto l'immagine fichtiana del Fiorentino con le interpretazioni che ne diedero Herder e Hegel, arriva alla conclusione che *Il Principe* è servito secondo Fichte da «"manuale e breviario" per la conquista e la conservazione della sovranità in un clima politico caratterizzato dall'assenza del diritto e dal regime della violenza»<sup>4</sup>. La linea cronologica della prima parte di *Philosophia Transalpina* prosegue con Arne Zerbst, il quale riflette su come la *Frühromantik* ha recepito la filosofia italiana. Con particolare riferimento all'immagine schellinghiana di Dante, l'autore si concentra sulla fiducia propria alla *Frühromantik* di erigere una "nuova mitologia". Andando alla ricerca di quest'ultima, Schelling avrebbe visto in Dante il "grande esempio" e nella *Divina Commedia* il "paradigma storico", nonché la prova del fatto che l'esigenza di una "nuova mitologia" potesse essere storicamente realizzata.

La seconda parte comincia con le riflessioni di Fabbianelli sulla ricezione tedesca delle interpretazioni che Rosmini e Gioberti hanno dato del principio vichiano del *verum-factum*. Dopo averle poste in contrasto con l'immagine crociana di Vico, l'autore indica in esse la peculiare "via italiana alla filosofia"<sup>5</sup>, istituendo un confronto con la visione tedesca della filosofia. «Per l'una, l'italiana», quel tipo di ontologismo rappresentato da Rosmini e Gioberti, «il pensiero autenticamente ontologico può consistere soltanto nel mantenere l'essenziale distinzione tra il finito e il non-finito. [...] Per l'altra, rappresentata in modo differente da Schelling e da Hegel,

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 23.

<sup>4</sup> Ivi, p. 54.

<sup>5</sup> Ivi, p. 85.

l'assoluto è la finitezza stessa, in quanto liberata da ogni limitazione, ovvero dalla dialettica interna»<sup>6</sup>.

Massimo Mori getta il suo sguardo sull'immagine che la filosofia del Risorgimento ebbe di Kant, per la quale costituì in modo tipico il modello di una "filosofia dell'esperienza". Qui vengono valutate in modo assai penetrante le interpretazioni kantiane di Galluppi, Rosmini e Cantoni, per poi passare alla posizione di Tocco presentata come un "tentativo di compromesso". Il contributo di Elena Ficara sull'*Interpretazione crociana della dialettica di Hegel* appare, in sostanza, un'esposizione del "vivo" e del "morto" nel saggio di Croce del 1906. Ficara espone i punti deboli che Croce individuava nella dialettica hegeliana (la questione dei distinti e degli opposti) e rappresenta il suo tentativo di soluzione - «allargare la dialettica di Hegel attraverso l'osservazione dei rapporti tra distinti»<sup>7</sup> - come pionieristica per la filosofia europea del ventesimo secolo.

Gli altri contributi della seconda parte di *Philosophia Transalpina* trattano della ricezione della filosofia tedesca nella scuola torinese, cioè principalmente da parte di Luigi Pareyson. Marco Ivaldo interpreta gli ultimi lavori di Pareyson in rapporto all'interpretazione di Fichte e di Schelling, mentre Claudio Ciancio approfondisce in particolare la visione che il filosofo torinese ebbe di Schelling. Thorsten Gubatz si dedica alla ricezione di Heidegger da parte di Pareyson e giunge alla conclusione che il «libertinismo radicale dell'ultimo Pareyson» abbia distrutto «l'unità di identità e apertura all'alterità» che dalla tradizione cristiana prosegue in Schelling e in Heidegger<sup>8</sup>.

Il libro si conclude con il saggio di Perone *Italienische und Deutsche Philosophie. Von einer Asymmetrie zu einer europäischen Perspektive* – un'energica difesa del compito delle "filosofie nazionali" a favore di una filosofia europea, il che in qualche modo contraddice l'assunto del volume. Mentre non si può negare un "primato filosofico della Germania sull'Italia"<sup>9</sup>, viene riconosciuta alla filosofia in Italia una maggiore funzione sociale e pedagogica che in Germania. Andrebbe promossa una filosofia europea multilinguistica, basata sul riconoscimento dell'alterità. Appare però criticabile il riferimento di Perone a Zygmunt Bauman, secondo il

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 116.

<sup>7</sup> Ivi, p. 159.

<sup>8</sup> Ivi, p. 214.

<sup>9</sup> Ivi, p. 221.

quale, ritiene Perone, “la struttura di una società” nel moderno sarebbe diventata “volatile”<sup>10</sup>. Questo è infatti un grossolano equivoco, in quanto Bauman non ha affermato la “volatilità” o “volatilizzazione” del moderno, quanto la sua “fluidità” o “liquefazione” (*Liquid Modernity*), che è tutt’altra cosa. Ma che siano stati anche i rapidissimi sviluppi politici degli ultimi anni a rendere obsoleta questa riflessione di Perone, lo dimostra la sua visione del problema dell’inclusione e dell’accettazione dell’alterità. Così si dice che la società italiana «aveva avuto grandi difficoltà con il problema dell’emigrazione. [...] I tempi sono chiaramente mutati, [...], poiché questo problema appare oggi meno acuto»<sup>11</sup>. Questa valutazione non può essere più condivisa dopo la crisi dei rifugiati a partire dal 2015 e la conseguente divergenza in Europa rispetto al giudizio sull’inclusione e l’alterità.

In generale, il volume riesce a rendere riconoscibili le tradizioni filosofiche nazionali e a confrontarle in analisi settoriali. Diventa possibile seguire *transfer* culturali, mentre fondamenti e svolgimento di linee nazionalmente definite di ricezione filosofica ne risultano chiarite. Tuttavia qualche lettore avrebbe sicuramente desiderato una più ampia scelta di casi. Così ad esempio non viene preso in considerazione l’intero campo della filosofia materialista, specialmente in rapporto alla filosofia socialista. Marx è tanto poco tematizzato quanto Gramsci. La seconda parte si concentra in maniera non facilmente giustificabile su Pareyson, mentre Gentile, Bobbio e Agamben non vengono trattati per nulla e a Croce tocca solo un ruolo marginale. Anche fuori obiettivo rimangono la ricezione di Dilthey e quella della Scuola di Francoforte che pure una certa importanza hanno avuto per l’Italia. Questo circoscrive molto l’immagine che il libro abbozza.

[Traduzione dal tedesco di Santi Di Bella]



Articolo presentato in Dicembre 2017. Pubblicato online in aprile 2018  
c 2018 dall’Autore/i; licenziatario IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI  
Questo articolo e un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI, 2(2017)  
DOI: 10.6092 / 2532-6864 / 2017.2.93-96

<sup>10</sup> Ivi, p. 226.

<sup>11</sup> *Ibidem*.